

Narratore «inattendibile» e lettore «incredulo»

Mario Lavagetto, nell'introduzione a una raccolta di testi di Svevo, si sofferma sul rapporto tra Svevo e la psicoanalisi e sulla tendenza del narratore a raccontare imprecisioni e falsità. Zeno è un «narratore inattendibile» al quale si affianca la figura del «lettore incredulo», mai convinto della verità di quanto gli si racconta.

Se esaminiamo la composizione del capitale che si è accumulato alle spalle di Svevo nel 1919, quando comincia a scrivere *La coscienza di Zeno*, una attenzione particolare merita la psicoanalisi. Svevo le si accosta attorno al 1911-12 e, anche se più tardi esprimerà forti riserve sul suo potenziale terapeutico, riconoscerà che si tratta in ogni caso di «una grande cosa per romanzieri»: «Non mi abbandonò più». Svevo se ne serve per risolvere un problema strettamente letterario: la creazione di un narratore inattendibile [...] calato nei panni di un «vecchio bugiardo che scrive», che alterna ingenuità e reticenza, che coincide solo parzialmente con quanto vorrebbe far dire alle sue parole e anche con quanto le sue parole dicono alle sue spalle e contro le sue censure.

I problemi posti dalla creazione di un simile narratore rientrano all'interno di un problema letterario più generale: la rappresentazione della bugia, che non comporta particolari difficoltà, se il narratore è onnisciente e se può contrapporre la sua parola vera a quella falsa di uno dei suoi personaggi. La menzogna, in tal caso, è precisamente localizzata e circoscritta da ciò che la contraddice e la denuncia. Le cose vanno diversamente e non si lasciano risolvere con altrettanta facilità se il narratore si serve di una prospettiva ristretta, se il suo occhio coincide (in prima o in terza persona) con quello di un personaggio che deve scoprire con i suoi mezzi – con dubbi ed ipotesi – la menzogna di un altro personaggio. In tal

caso, a meno che non sia tale da infrangere ogni parametro di verosimiglianza, la menzogna non è identificabile con uguale certezza e può apparire come la conseguenza di una falsa conclusione o interpretazione.

Il tutto si complica ulteriormente se chi mente è colui che racconta. [...]

Complementare alla figura del «narratore inattendibile» è la figura del «lettore incredulo», che può essere considerato a sua volta un «effetto del testo» e la cui creazione comporta il superamento di alcune difficoltà originarie. Prima fra tutte la naturale credulità del lettore che costituisce, a ben guardare, la più antica ed economica fonte di energia per il funzionamento di una «macchina pigra». Sono necessari molti calcoli, tortuose ingegnerie, accurate scelte strategiche per convincere il lettore che quanto sta leggendo non è vero, non è la riproduzione di qualcosa di realmente accaduto, non è insomma storia ma semplice invenzione. [...]

È proprio per creare un narratore altrettanto (ma più sottilmente) inattendibile e, nello stesso tempo, per mantenere in vita – pagina dopo pagina – un lettore costretto all'incredulità, che la psicoanalisi si rivela uno strumento preziosissimo tra le mani di Svevo. La sua grande invenzione, nel momento in cui mette in scena un personaggio così subdolo ed evasivo, così opinabile, così capzioso, così bugiardo come Zeno, consiste proprio nell'aver inventato e incuneato, e successivamente registrato, tra ognuna delle sue sillabe, un discorso nascosto sotto il discorso di chi ufficialmente parla, si confessa, si giustifica, si difende, accusa, costruisce con frammenti a volte sconnessi e incompatibili la propria autoapologia¹ o almeno una versione accettabile dei fatti. Non c'è una parola, non un gesto compiuto da Zeno narratore e da Zeno personaggio che non si delini come un residuo, come un epifenomeno² dell'inconscio, la cui rappresentazione in forma di consapevolezza è allora il risul-

tato di una crudele parodia.

L'esemplificazione è resa quasi impossibile dalla quantità degli esempi. Il romanzo contiene nel proprio interno dispersa, diffusa, non organizzata secondo rubriche tassonomiche, una intera «psicopatologia della vita quotidiana». Sono decine i lapsus e gli atti mancati che attraversano l'universo di Zeno e che costringono il lettore a dimettere qualsiasi illusione referenziale, a rassegnarsi – pagina dopo pagina – a non sapere niente altro che quello che Zeno ha raccontato; magari a sospettare e a sapere con quasi certezza che Zeno ha mentito, senza tuttavia avere nulla da sostituire a quella menzogna, senza conservare dentro di sé nemmeno un grammo dell'ingenuità indispensabile per interrogarsi sulla vera identità di Zeno, su quanto gli è realmente accaduto. Proprio come la letteratura, la «confessione» di Zeno non ha alcun debito con la realtà. [...] Lo psicoanalista che Svevo ha genialmente collocato fuori dal romanzo facendone il suo primo destinatario, la prima vittima e il secondo oggetto della sua parodia, ce lo dice fin dalla prima pagina: «Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha qui accumulate». Ma il «commento» non ci viene fornito e chiunque cadesse in trappola, e si assumesse il compito di distinguere tra verità e bugie, non potrebbe che assecondare il disegno di Svevo diventando un ulteriore oggetto della sua parodia.

(Lavagetto, 1987)

1. **autoapologia**: autodifesa.

2. **epifenomeno**: manifestazione esteriore.

PER LO STUDIO

- Secondo il critico M. Lavagetto, Svevo si serve della psicoanalisi per risolvere un problema strettamente letterario: quale?
- Quale figura è complementare al narratore inattendibile?